



testo e photo Betty Colombo

Volterra

compagnia della fortezza

Quando il carcere diventa teatro

La prigione è un'esperienza dura. Non siamo qui a sindacare le motivazioni di chi sbaglia né quelle di chi mette in gabbia. Non racconteremo una storia di errori e di rieducazione; in questo primo numero vogliamo provare ad aprire i cancelli di un penitenziario e farvi sentire chi ci vive, attraverso un mezzo tanto delicato quanto efficace quale è il teatro. Volterra. Carcere di massima sicurezza. Un impenetrabile esempio di architettura militare del 1300, la Rocca. Da queste mura non si evade, si guarda il cielo e le infinite distese della campagna toscana, ma la vita rimane sempre la stessa, giorno

dopo giorno, aspettando di scontare la pena, di avere il momento del riscatto. E' così che è nata la Compagnia della Fortezza, il teatro portato in carcere come mezzo di comunicazione, strumento di ribellione, urlo, riflessione, sorriso, vita. Armando Punzo, straordinario regista, sceglie da anni di seguire i detenuti in un progetto che prevede la messa in scena di uno spettacolo tra le mura del penitenziario, curato in ogni dettaglio dai detenuti stessi e pensato su misura per loro. Così nascono le prime idee, si scrivono le sceneggiature, alcuni disegnano le scenografie e altri le realizzano.



volterra

compagnia
della fortezza

I costumi vengono cuciti e provati mille volte sopra a corpi tatuati e muscoli tesi. Nelle celle passano testi teatrali, poesie, i personaggi prendono forma e ciascuno prova ad essere qualcun altro. Un nuovo sè stesso. Il teatro trasforma le esistenze di un passato pesante più di qualunque presente e futuro, offrendo una speranza di libertà, anche solo per un'ora, anche solo per un sogno, un'idea. L'arte è un volo e il teatro di questi uomini è arte. Lo spettacolo è magnifico, coinvolgente, incalzante.

Un momento di grande impatto emotivo nel quale il pubblico si muove insieme agli attori in uno spazio unico destinato all'interazione; le pareti rivestite di grandi fogli di carta bianca riportano manoscritti shakespeariani, emblema del dubbio, della precarietà esistenziale, indagine sui valori, sulle relazioni, sulla vendetta, sulla legittimazione del potere. La Compagnia della Fortezza urla la confusione e la contraddizione e si lancia verso la ricerca di altre prospettive. Attori che provano

a farci immaginare una vita differente, la loro, nella quale qualunque segno inciso vuole liberarsi attraverso l'impegno, la passione, il nuovo tempo che verrà. Lo spettatore si cala nel personaggio, in un movimento curioso ma disorientato tra i corridoi di un carcere ridisegnato, ascoltando testi recitati magistralmente; si sfiorano i meravigliosi costumi degli attori, gli unici a muoversi con disinvoltura in luoghi che risultano tremendamente stretti per tutti gli altri. Si ribaltano le parti, il ritmo aumenta, la pressione spinge verso l'uscita nella quale si vede il cielo e tutto si muove verso una grande pulsione di libertà.

Lo spettacolo termina con lettere lanciate in aria, a sciogliere gli animi sollevandoli verso la catarsi, nel desiderio perenne di non arrendersi mai. È così che il teatro sogna e insegna a sognare, insegnando che a un uomo basta una speranza per scegliere di continuare a vivere.





*...È così che
il teatro sogna e
insegna a sognare,
insegnando
che a un uomo
basta una speranza
per scegliere di
continuare
a vivere...*

tabellare